

Cose e parole di un territorio: l'esperienza del Centro di dialettologia e di etnografia di Bellinzona nell'impiego di tecniche numeriche per la conservazione, il coordinamento e la divulgazione di testimonianze della cultura tradizionale

Mario Frasa, Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana

Nato nel 2002 dalla fusione di due istituti distinti, il Centro cantonale ticinese di dialettologia e di etnografia di Bellinzona (CDE) abbina, esempio unico in Svizzera, l'indagine linguistica delle parlate locali e la ricerca sulla cultura popolare. In entrambi i settori l'avvento dell'informatica e della digitalizzazione ha permesso e stimolato lo sviluppo di nuove metodologie e tecniche per la raccolta, l'archiviazione e la divulgazione di testimonianze della cultura locale e regionale.

In ambito etnografico, la necessità di far capo alle risorse offerte dalle cosiddette «nuove tecnologie» si manifesta sin dalla creazione nel 1979 dell'Ufficio cantonale ticinese dei musei, prima struttura pubblica destinata alla raccolta e alla conservazione del patrimonio locale di cultura materiale. Per la gestione e l'elaborazione delle informazioni relative ai circa 25 mila oggetti affidati alla tutela dello Stato e depositati in due magazzini viene elaborato, in collaborazione con il Centro cantonale d'informatica, un programma di gestione elettronica su schede basato sul linguaggio *MANTIS* e operativo dal 1983, che si rivela uno strumento di lavoro efficace. Col passare del tempo e con la rapida evoluzione dell'informatica si manifesta però la necessità di ovviare ad alcune manchevolezze: il programma funziona, infatti, su terminali, per cui la stampa delle schede viene gestita esternamente dal Centro d'informatica; inoltre, il programma non permette l'inserimento di immagini.

Nel 1990 entra in vigore la nuova legge cantonale sui musei etnografici, che pone le basi per una politica museale fondata su una rete di musei riconosciuti e localizzati in modo decentrato sul territorio cantonale. La struttura amministrativa cantonale, ribattezzata per l'occasione Ufficio dei musei etnografici, fornisce un supporto di controllo e di coordinamento. Per evitare che ogni museo adotti soluzioni diverse o incompatibili tra loro, si propone una soluzione centralizzata al problema della schedatura dei beni conservati. Una nuova soluzione informatica viene adottata nel corso del 1996: si tratta del programma *4D*, sviluppato su piattaforma *Macintosh*. Anche qui, col passare degli anni il sistema invecchia e diventa evidente la necessità di passare ad uno strumento più completo ed articolato, poiché il programma in uso presenta dei limiti che si manifestano in modo sempre più marcato: l'interfaccia è rudimentale e il sistema non permette la schedatura dell'archivio fotografico e di alcuni inventari specifici; inoltre, la gestione tecnica dell'infrastruttura informatica e dell'applicazione viene svolta all'interno dell'ufficio, implicando una notevole perdita di risorse economiche e di tempo.

Uno studio di fattibilità realizzato nel 2002 permette di mettere a confronto le opzioni tecniche e i *software* disponibili sul mercato. La scelta cade su *MuseumPlus*, programma di gestione dei dati che a tutt'oggi è una delle banche dati più usate da musei ed enti pubblici nelle regioni di lingua tedesca in Svizzera e all'estero. Nell'agosto 2003 si procede all'acquisto delle licenze necessarie, delegando al Centro sistemi informativi

dell'Amministrazione cantonale la gestione dell'infrastruttura tecnica a supporto dell'applicativo.

L'architettura di *MuseumPlus* permette a più utenti di lavorare contemporaneamente e in modo rapido con la banca dati. Il CDE dispone di sei postazioni di lavoro fisse e di una postazione su PC portatile che lavorano in ambiente Access, mentre l'applicativo per il server è Oracle. Negli ultimi decenni questa soluzione si è affermata come lo standard nella gestione informatica dei dati.

Il programma viene gestito direttamente da un collaboratore che dispone dei diritti di amministrazione: buona parte dei problemi che si presentano nell'utilizzo del programma è risolvibile a questo stadio, altrimenti si fa capo ai servizi di supporto della ditta produttrice del programma conformemente ai termini sottoscritti nel contratto di manutenzione.

Uno dei vantaggi principali del programma è costituito dalla possibilità di passare da una schedatura tradizionale a una banca dati relazionale. La registrazione si svolge per mezzo di moduli specifici interconnessi tra loro, che permettono di supportare contemporaneamente le diverse fasi previste dalla procedura di catalogazione e conservazione degli oggetti che entrano a far parte della collezione etnografica cantonale. Dopo una prima schedatura generica, questi vengono inizialmente sottoposti ad un procedimento di restauro: gli interventi del restauratore sono dettagliatamente registrati e inseriti in un modulo specifico attinente alla scheda-oggetto precedentemente costituita. Dal laboratorio di restauro l'oggetto passa poi allo studio fotografico: l'immagine digitale viene schedata nel modulo apposito e, analogamente al rapporto di restauro, messa in relazione alla scheda-oggetto.

A dipendenza della natura dell'oggetto catalogato, si danno poi numerose altre possibilità di gestire in moduli specifici le informazioni ad esso relative, dalle notizie sul suo autore o creatore ai termini di un contratto di prestito a terzi, dalla registrazione di materiale sonoro o di supporti video al collocamento all'interno di una collezione specifica.

I 17'300 oggetti catalogati sino ad oggi appartengono, in effetti, ad una ventina di collezioni. La più importante di esse, quella cantonale, ne conta quasi tremilacinquecento. Fra quelle particolarmente note, va ricordato il «Fondo Roberto Leydi», acquisito per donazione nel 2002, costituito in particolare da 650 strumenti di musica popolare, una raccolta unica nel suo genere e dal valore inestimabile. Altrettanto importante numericamente è il fondo di immagini, composto oltre che da quelle relative agli oggetti schedati, da inventari specifici condotti sul territorio cantonale (cappelle, meridiane, opifici, ecc.), da documentazioni di testimonianze etnografiche quali attività artigianali, feste e sagre, da riproduzioni d'epoca e vedute di paesaggi.

La grande capacità del programma permetterà in un prossimo futuro di integrarvi la notevole mole di informazioni in possesso del CDE, non ancora registrate fra le circa quarantamila schede attuali. Si tratta dei materiali relativi agli archivi specifici non ancora inventariati e soprattutto del cospicuo fondo di immagini provenienti dal laboratorio fotografico, quasi centomila fra negativi e diapositive.

In un secondo tempo, è previsto di procedere all'estensione del *software* anche ai musei regionali, coinvolgendo dapprima le strutture che dispongono delle risorse umane

e tecniche necessarie al corretto utilizzo dell'applicazione, affinché i dati possano venir inseriti nel programma conformemente alle modalità applicate per la fase precedente.

L'auspicato perfezionamento del progetto dovrebbe infine realizzarsi con l'adozione del modulo *eMuseumPlus*, connesso al programma, che permetterà la messa in opera di un portale specifico. La possibilità di accesso pubblico attraverso la rete informatica contribuirà alla condivisione del patrimonio etnografico cantonale, incoraggiando la ricerca scientifica e facilitando l'accesso a materiali per esposizioni e iniziative culturali.

Sul versante linguistico, il *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana* conduce un'opera di raccolta, salvaguardia e pubblicazione del patrimonio culturale tradizionale delle terre svizzere a meridione delle Alpi. Questa impresa ormai secolare, condotta nell'ambito del programma di edizione dei vocabolari nazionali svizzeri, conosce tempi forzatamente lenti di realizzazione, in virtù del carattere filologico ed enciclopedico della sua impostazione.

Nel corso degli anni si è così sempre più chiaramente avvertita la necessità di una raccolta completa del patrimonio lessicale dei vari e numerosi dialetti della Svizzera italiana, che non si limitasse alle prime lettere dell'alfabeto, e l'avvento dell'era informatica ne ha facilitato la realizzazione in tempi contenuti. In meno di dieci anni, dal 1995 al 2004, è così nato il *Lessico dialettale della Svizzera italiana*, che in cinque volumi raccoglie quasi sessantamila voci dalla a alla zeta; nei confronti del *Vocabolario*, l'opera fornisce unicamente e sistematicamente le informazioni di carattere lessicale, lasciando all'opera maggiore la trattazione delle componenti etnografica, fraseologica, paremiologica ed etimologica delle voci. Il lavoro di organizzazione e redazione dei dati confluiti nel *Lessico*, per un totale di circa tre milioni di informazioni da fonti che si estendono su un arco temporale di oltre centocinquant'anni, è stato svolto con l'ausilio di un programma informatico di archiviazione, sviluppato a partire da *File Maker* e adattato alle necessità specifiche del progetto.

La pubblicazione a stampa del *Lessico* nel 2004 non conclude il progetto, che ne prevede ora una versione informatica. Le riflessioni e le analisi che il CDE ha condotto sino ad oggi hanno permesso di fissare due obiettivi raggiungibili con l'ausilio delle tecnologie numeriche: in primo luogo, la redazione di un indice lessicale inverso (dalla lingua italiana ai dialetti), quindi la messa in rete dell'intero patrimonio lessicale così elaborato. Per fare ciò, è stato concepito un progetto, tuttora in via di definizione, che prevede la sostituzione dell'archivio digitale attuale su *File Maker* con un nuovo applicativo del tipo *OpenSource*, prodotto e distribuito da una società specializzata nella gestione sul *web* di patrimoni linguistici appartenenti a realtà culturali minoritarie. Il programma sviluppato in *Java*, che comprende una banca dati appositamente strutturata per ricerche lessicografiche, offre l'opportunità di ulteriori funzionalità, quali la digitalizzazione di dizionari storici, l'inserimento di immagini e suoni, l'elaborazione di dati relativi alla geografia linguistica, il trattamento di etnotesti. Uno studio delle alternative possibili per l'acquisizione dell'applicativo è giunto alla conclusione che la soluzione migliore nel rapporto fra qualità e costi sarebbe costituita da un accordo di fornitura e servizio con la società produttrice, che metterebbe a disposizione il programma su *server* propri o di terzi, garantendo la manutenzione del *software* e l'installazione di nuove versioni: questa alternativa non comporta investimenti iniziali rilevanti, la qualità del prodotto è garantita e i costi ricorrenti per la sua manutenzione sono contenuti.

Concludendo, per realizzare la digitalizzazione del patrimonio affidatogli, il CDE ha sviluppato e pratica tuttora due approcci distinti per due ambiti di ricerca diversi e complementari come l'etnografia e la dialettologia. In entrambi i casi, l'applicativo scelto non è stato costruito *ad hoc* ma risulta dall'adattamento ai bisogni specifici di una particolare realtà culturale di un programma concepito su larga scala e impiegato da numerosi utilizzatori che operano nei medesimi settori in altri contesti geografici europei. Questa dimensione più ampia rappresenta senz'altro un elemento importante di affidabilità del prodotto e di continuità.